

24. NELLA BUFERA, UNA LUCE

Nel 597, e poi nel 587 avanti Cristo, le armate babilonesi si abbattono su Gerusalemme. La città è conquistata, il Tempio distrutto, il re e gli abitanti portati in esilio a Babilonia.

Nel capitolo precedente, abbiamo inteso i profeti predicare contro il regno del nord o del sud: essi tentavano di mantenere il popolo nell'Alleanza, rimproverandogli i suoi peccati, la sua ingiustizia, la sua mancanza di amore. Ora che sul popolo si è abbattuta la catastrofe, il messaggio dei profeti cambia tono: vuole soprattutto sostenere la fede del popolo e la sua speranza come vedremo leggendo, ad esempio, un testo di **Ezechiele**.

Per lo stesso motivo, in terra d'esilio i sacerdoti rileggono in maniera attualizzante la storia, per dare un senso agli avvenimenti: essi redigono così la **Storia sacra sacerdotale** di cui, in una delle prossime schede, leggeremo l'inizio (la creazione).

In seguito, al ritorno dall'esilio, e nei secoli successivi, alcuni saggi riprendono la riflessione cominciata molto tempo prima, e compongono dei capolavori come, ad esempio, il libro di **Giobbe**: un condensato del confronto tra la teologia ebraica tradizionale e l'uomo di fede, di cui leggeremo un breve estratto. Allo stesso modo il popolo esprime la sua fede nei **Salmi** di cui, dopo un accenno al Salmo 72, vedremo qualche esempio nella lezione seguente.

LIBRO DI EZECHIELE C. 36, VV. 24-28

Situazione storica del testo e suo contesto

Il popolo è in esilio. Secondo la mentalità di quei tempi, questo significa che il Dio nazionale l'ha abbandonato. E i Babilonesi possono dunque farsi beffe di lui e della sua presunta forza: dunque, il Dio santo è deriso per colpa del suo popolo che si è comportato male, e Dio, per punizione, lo lascia in potere dei suoi nemici. Il Nome di Dio, che avrebbe dovuto essere riconosciuto come santo, che avrebbe dovuto essere santificato dai pagani viene, al contrario, profanato! Ezechiele lo spiega all'inizio del cap. 36. Pertanto, Dio santifica il suo Nome manifestando che egli è potente, e che agisce a favore del suo popolo. E' quanto viene spiegato nel testo che leggeremo ora.

Per leggere il testo.

Il popolo è in esilio tra le nazioni babilonesi, e questo è accaduto perché egli aveva peccato. E' questa la situazione - situazione sia materiale che interiore - che viene descritta all'inizio del testo. Ma rimane uguale, sotto questo duplice aspetto, anche alla fine? Chi agisce? Come?

Alcuni grandi temi.

Da un punto di vista pratico, Dio annuncia che radunerà il suo popolo nella sua terra. E di fatto, quando Ciro, nel 538, conquisterà Babilonia e libererà i Giudei, costoro interpreteranno l'avvenimento come un'azione del loro Dio. Ma la terra per Dio non è che uno strumento. Ma ciò che egli vuole, è abitare presso il suo popolo (rivedi il cap. 5, a proposito di 2 Sam. 7), ed essere riconosciuto come Dio.

Allora, è ancora più importante la trasformazione interiore, quella del cuore. Dio sta per cambiare il cuore del popolo, e non c'è che lui che lo possa fare. E lo farà donando il suo Spirito, di cui l'acqua è un'immagine. Ezechiele riprenderà questa immagine al cap. 47 e Giovanni in seguito ne trarrà ispirazione per presentare il Cristo in croce (Gv. 19,34).

Il testo continua: «Allora vi ricorderete delle vostre azioni malvagie». Non può essere detto più chiaramente: Dio comincia col perdonarci, ed è scoprendo questo perdono che noi prendiamo coscienza dei nostri peccati. Gesù ci tornerà sopra con una parabola narrata a Simone il fariseo (Lc. 7,36-50).

«Sia santificato il tuo Nome» è quanto chiediamo nel "Padre Nostro", e la Bibbia ecumenica traduce: «Fatti riconoscere come Dio»: Dio si santifica, si mostra santo, attraverso coloro che credono in lui. Noi domandiamo, dunque, a Dio che ci purifichi, che cambi il nostro cuore, che ci dia di lasciarci condurre dal suo Spirito e, così, attraverso di noi egli potrà rivelare a coloro che non credono in lui qualcosa di quello che egli è. In un altro testo Ezechiele sviluppa proprio questo aspetto.

LIBRO DI EZECHIELE, c. 37, vv. 1-14

Il popolo, dunque, è in esilio ed è disperato: si sente come delle ossa inaridite, vecchie carcasse sparse al suolo. Non c'è più speranza di vita.

In una visione straordinaria, Dio fa capire ad Ezechiele che egli è capace di ridare vita al suo popolo. E questo avviene in due tempi:

- a) il profeta profetizza, proclama la Parola; le ossa si riavvicinano, le carni rifioriscono, i corpi sono ricostruiti ma non vivono ancora;
- b) il profeta invoca allora il Soffio, lo Spirito, ed essi si rialzano, vivono.

N.B.: Qui si tratta della "resurrezione del popolo" e non ancora della resurrezione dei morti: Israele non scoprirà questa fede che più tardi, ma questo testo lo aiuterà e permetterà, in seguito, ai cristiani di scoprire il ruolo dello Spirito (accanto a quello della Parola che è Gesù): è Lui che dà la vita.

LIBRO DI GIOBBE, c. 19, vv. 23-27

Situazione storica del testo.

Dopo il ritorno dall'esilio, il popolo si è reinsediato, poveramente(!), sul suo territorio. Purificato dalla sofferenza dell'esilio, si dedica ad approfondire la riflessione sui grandi problemi umani.

Questo testo nel contesto del libro.

L'autore riprende qui un vecchio racconto: Satana ottiene da Dio il permesso di mettere Giobbe alla prova mandandogli numerosi mali. Giobbe li sopporta senza ribellarsi a Dio, il quale gli restituisce tutti i suoi beni.

L'autore sviluppa però questo racconto per farne un dramma sapienziale in cui Giobbe è l'uomo innocente che soffre e si domanda perché.

Quattro teologi vanno da lui per dargli le loro buone ragioni:

- Dio ti educa («Chi fa bene, raccoglie bene»)
- Dio ti punisce per i tuoi peccati («No! grida Giobbe. Io sono innocente»).

Per leggere il testo.

Ma Giobbe è il credente alle prese con la sofferenza e il silenzio di Dio e che nel buio più nero esprime la sua fede; e ci tiene talmente, che vuole che venga incisa sulla roccia.

Mentre Dio, apparentemente, lo lascia soffrire senza fare nulla; mentre Dio tace, Giobbe proclama che Egli è vivo e che è il Dio dei viventi. Dunque, Giobbe, da vivo, come essere umano (il suo corpo, i suoi occhi di carne), vedrà Dio.

E' difficile dire se qui si tratti, esplicitamente, di quella che noi chiamiamo la resurrezione dei morti. Ma, sicuramente, questo testo la prepara.

Alcuni grandi temi

Il Salmo 72, che vedremo in una delle prossime schede, è uno dei vertici della fede. In esso il credente non imbrogliava le carte e riconosce di avere sbagliato a lasciarsi trascinare da uno scandalo apparente: siccome crede nell'amore di Dio nei suoi confronti, lui si affatica a condurre una vita onesta; ma il risultato è che lui è povero e disprezzato, mentre quelli che non credono in nulla scoppiano di grasso e di benessere! «A cosa è servito essere rimasto onesto?» si domanda.

Entrando nel santuario di Dio capisce di non essere nient'altro che una stupida bestia: «Tu Dio mi prendi per mano. Tu sei sempre con me. E un giorno mi prenderai con te nella gloria. Cos'altro posso desiderare quando ho te?».

Dunque, è l'amore ad avere l'ultima parola. Il credente non ha spiegazioni davanti allo scandalo della sofferenza o della prosperità di quelli che sono senza scrupoli. Ma ama e si sente amato. E questo gli permette di resistere, con gioia. «Ora ti amo troppo, per non poterti amare ancora, nel futuro».